

# LA RICETTA DI ROMITI: CON LA CRISI, POVERI MA BELLI

LO STORICO AD DELLA FIAT E BRACCIO DESTRO DI AGNELLI, COMMENTA LO STATO DELL'ECONOMIA. CON UNA PREGHIERA: SALVATE LE PROVINCE, SONO L'ITALIA VERA

**R**OMA. A Cesare Romiti, che pure non era tenero con gli sprechi, le province non dispiacciono: «Sono più vicine alla gente. Piuttosto tagliamo le regioni, di dubbia utilità e con tanti vizi di corruzione tipici dello stato centrale». L'imprevista assoluzione è stata ispirata all'ex amministratore delegato della Fiat dal numero di fine anno del *Venerdì*, dedicato alla vita di provincia. Alla quale l'uomo che fu tra i più potenti d'Italia deve aver preso gusto, dal momento che - quando non è in giro tra Roma e Milano - torna sempre più volentieri nella sua casa di Cetona, in Toscana. Dove sembra aver elaborato una filosofia alternativa a quella industrial-efficientista per cui era famoso: «Dalla crisi usciremo più poveri, ma saremo uomini migliori, dalle vite più semplici, con più rispetto per i valori e l'ambiente». Un testimonial della «decrecita felice» che non ti aspetti. Sorride: «D'altronde Monti ha dato l'esempio, con quel delizioso comunicato circa la modesta cena privata fatta a palazzo Chigi per Capodanno. È un grosso cambiamento rispetto al passato. D'altronde se lo spread sta scendendo è merito suo, al fatto che conosce la materia e in Europa è guardato con gran rispetto». Ai tempi dell'entrata del nostro Paese nell'euro Romiti apparteneva al contingente degli scettici. Ha cambiato idea o si sente vendicato dalla storia? «Esserne parte oggi è un'ottima cosa, ma una moneta senza uno Stato resta una grande presunzione. Solo rinunciando a un po' della nostra sovranità faremmo una vera Europa».

Pensa soprattutto alla Germania. E avverte che, se l'Europa si sfasciasse per colpa di qualche eccessiva intransigenza, le conseguenze potrebbero essere simili a quelle delle due guerre mondiali. L'influenza tedesca, spiega, si sente forte sulla politica economica dell'Unione che, in tempi di rischio default, interessa tutti e l'Italia in particolar modo: «La Banca centrale europea ha molti limiti: è forte nel tenere a bada l'inflazione, ma non sullo sviluppo. Perché è una prerogativa che la Germania non le ha concesso». D'altronde, il ricordo di Weimar è sempre molto presente nella mente dei banchieri di Francoforte, dove ha sede, non a caso, anche la Bce. Ma torniamo alla nostra economia frenata. Romiti non è mai stato morbido con i sindacati. La marcia dei 40 mila, un controsciopero di impiegati e quadri Fiat contro i picchettaggi nella Torino dell'80, segnò la sua vittoria contro Luciano Lama («per lui ho sempre avuto grande ammirazione»). Dunque cosa ne pensa del dibattito sull'articolo 18? «Propongo di dimenticarselo, almeno per un po'. E concentrarsi invece sul vero problema: ossia come ridare lavoro alla gente. Io vedo la frustrazione dei giovani. Ai tanti che mi chiedono consiglio dico una cosa semplice: imparate il cinese. E vedo che cominciano a darsi retta. Bisogna aprirsi al mondo, soprattutto a quello che cresce tanto più in fretta di noi». E proprio su quale fosse il cavallo vincente della globalizzazione, l'ottantenne manager aveva visto giusto prima di tutti, con la diplomazia privata della sua Fondazione Italia-Cina. Adesso, per valutare l'entità del suo ammorbidimento su temi sociali, si può anche provare a

citargli i movimenti, sempre più transnazionali, che denunciano l'ineguaglianza economica. «Capisco la metafora del 99 per cento contro l'1 per cento. Avevamo creato la classe media, ora in grave difficoltà» replica. «Ma se la rabbia può essere comprensibile, non ci porta una soluzione». Una cosa, dunque, è convenire in teoria con Serge Latouche. Altra, invece, arruolarsi in Occupy Wall Street. Un movimento del quale - astraendosi dalla circostanza di essere uno dei bersagli della loro lotta - nell'attuale carica di presidente dell'accademia di Belle Arti di Roma, Romiti potrebbe addirittura apprezzare la grande creatività. (r.sta.) ■■



NELLA FOTO GRANDE,  
DA SINISTRA,  
**CESARE ROMITI**,  
EX AD ED EX PRESIDENTE  
DELLA FIAT,  
E **GIANNI AGNELLI**.  
SOPRA, LA COPERTINA  
DEL NUMERO 1241  
DEL *VENERDI*, DEDICATA  
AI «PROVINCIALI»,  
CHE HA ISPIRATO  
LE RIFLESSIONI  
DI ROMITI RIGUARDO  
ALLA POSSIBILE ABOLIZIONE  
DELLE PROVINCE

